

# Regioni, rischio gap si parte dalla salute Puglia già in trincea

**Francesco G. GIOFFREDI**

**C'**è uno spettro che s'aggira in Regione. E spaventa, tanto. È uno spettro "di ritorno", uno di quei temi carsici che scompaiono e riaffiorano a fasi alterne nel dibattito pubblico: si tratta dell'Autonomia differenziata, cioè il trasferimento di ulteriori funzioni e per specifiche materie alle Regioni (...). *A pag.7*



**L'autonomia differenziata**

# Scontro tra Regioni

Le intese preliminari di Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte nonostante la sentenza della Consulta: i "no-Lep" e l'escamotage. Puglia sul fronte critico



Peso:1-7%,7-66%

# Si rivede l'Autonomia: i rischi per Sud e Puglia Nuovo colpo alla Sanità

**Francesco G. GIOFFREDI**

C'è uno spettro che s'aggira in Regione. E spaventa, tanto. È uno spettro "di ritorno", uno di quei temi carsici che scompaiono e riaffiorano a fasi alterne nel dibattito pubblico: si tratta dell'Autonomia differenziata, cioè il trasferimento di ulteriori funzioni e per specifiche materie alle Regioni che ne facciano richiesta, secondo il perimetro e le modalità scandite dalla Costituzione. Ora, e nonostante la frenata imposta nel 2024 dalla Corte costituzionale, l'Autonomia si riaffaccia a fari spenti, può indirettamente far saltare il banco e aumentare il gap tra Nord e Sud. Soprattutto in materia di Sanità: un campo minato, e la Puglia ne sa qualcosa tra deficit (da 369 milioni), carenza di personale, offerta da ridisegnare. L'Autonomia differenziata di una quota di Regioni settentrionali rischia d'essere allora il colpo di grazia.

In che modo la "risalita" dell'Autonomia differenziata approfondirebbe il divario sanitario? Esempi concreti, pescati dal documento elaborato in Regione Puglia: tariffe di rimborso "sartoriali", che farebbero da attrattore di professionisti medici verso le Regioni più ricche; fondi sanitari integrativi che consoliderebbero una sanità a due velocità; e, nel complesso, una crescente asimmetria dell'offerta sanitaria che incrementerebbe i flussi di mobilità passiva, e cioè i viaggi dei pazienti in massa dal Sud verso il Nord. Con esborsi per le Regioni meridionali, e ulteriore aggravio sulle pericolanti casse pugliesi (la mobilità passiva in Puglia è schizzata intanto a 345 milioni).

Nei giorni scorsi la Conferenza unificata (che include Regioni, Anci e Upi) ha dato il via libera alle intese preliminari per Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria. Quasi un fulmine a ciel sereno. Del resto, il treno dell'Autonomia differenziata non era stato perentoriamente stoppato dalla Corte costituzionale, con la sentenza 192 del 2024? Sì: la Consulta aveva chiarito che qualsiasi devoluzione di funzioni alle Regioni in grado di impattare sui diritti civili o sociali impone comunque la fissazione preventiva dei Lep, cioè dei Livelli essenziali delle prestazioni: sono una "rete di protezione", la garanzia costituzionale che ogni cittadino, a qualsiasi latitudine, possa godere degli stessi diritti fondamentali e dello stesso standard minimo di servizi. Senza Lep, la partita rischia d'essere truccata. E i Lep, ad oggi, non ci sono. E allora? Su cosa poggiano questi quattro accordi preliminari con Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria? Su un punto, non l'unico: le pre-intese incidono sui cosiddetti no-Lep, dunque su materie non comprese nei Lep, almeno all'apparenza. Perché in realtà le pre-intese trattano il "coordinamento della finanza pubblica" anche in tema di "tutela della salute". E quindi gli effetti sono sostanziali, come se fossero Lep.

In Conferenza delle Regioni la Puglia di Antonio Decaro, insieme con la Campania, s'è messa alla testa del pacchetto di amministrazioni di centrosinistra contrarie a questa brusca, e per certi versi inattesa, accelerazione. Fronte spaccato, in tre blocchi: i favorevoli (le Regioni a guida centrodestra del Nord), i favorevoli

ma con postille (le Regioni di centrodestra del Sud, che vincolano l'ok alle pre-intese all'uscita rapida e certa dai Piani di rientro sanitari), i contrari (le amministrazioni a guida centrosinistra). Parere negativo di Anci (i Comuni) e positivo dell'Upi (le Province). Ora, sarà una legge statale eventualmente ad accelerare, ad assorbire le pre-intese e a incanalare l'iter verso questa forma di Autonomia soft. O almeno, "soft" solo sulla carta e all'apparenza.

La Puglia, con un dettagliato documento di osservazioni curate dal capo di Gabinetto Davide Pellegrino, ha sollevato dubbi di metodo e merito. Per prima cosa, definire come no-Lep una materia non impone automatismi, e insomma andrebbero valutati comunque funzione per funzione gli impatti sui diritti civili e sociali. E poi la Corte costituzionale ha escluso il ricorso alla spesa storica come criterio per finanziare le funzioni oggetto di trasferimento: dovrebbero contare i fabbisogni di spesa effettivi, senza cristallizzare le risorse assegnate in passato. Altro esempio, diverso dalla Sanità: in materia di Protezione civile, i dati sulle compartecipazioni regionali ai costi sono - spiegano dalla Puglia - «irrisori», lo 0,15% del totale per il Veneto e



Peso: 1-7%, 7-66%

lo 0,35% per la Liguria.

Ma, in questa fase e non solo, è sulla Sanità che si gioca la partita e si misura il potenziale, maggiore gap. E c'è un "trucchetto", denuncia la Puglia e non solo, che ha fatto rientrare dalla finestra l'Autonomia differenziata temporaneamente uscita dalla porta (per ora chiusa dalla Corte costituzionale): l'ultima Legge di bilancio ha equiparato i Lep (non ancora definiti) ai Lea (Livelli essenziali di assistenza, in materia sanitaria) del 2017. Tuttavia «senza nemmeno fissare i costi standard e garantire il finanziamento necessario». Inoltre, rileva sempre la Regione, il nuovo tariffario sanitario nazionale adottato nel 2024 è stato parzialmente annullato dal Tar nei mesi scorsi, il che impedirebbe di fissare economicamente gli stessi Lea. Si tratta peraltro di concetti ben distinti nella loro essenza: i Lep sono un vincolo costituzionale, una soglia critica di prestazioni necessarie; i Lea sono uno strumento operativo, un elenco di prestazioni che le Regioni devono erogare. Va da sé che, senza Lep e con il caos sui Lea, devolvere ad alcune Regioni funzioni in materia sanitaria equivale ad ampliare i divari.

E su questo punto, di recente, ha battuto forte anche la Fonda-

zione **Gimbe**: «In sanità qualsiasi discussione sui Lep non può prescindere da una valutazione delle attuali disuguaglianze regionali nei Lea, ovvero le prestazioni e i servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti. Il monitoraggio del ministero tramite gli indicatori del Nuovo sistema di garanzia fotografa profonde differenze. Nel 2023 (ultimo anno disponibile) ben 8 Regioni risultano non adempienti ai Lea non raggiungendo la soglia minima di 60 punti su 100 in almeno una delle tre macro-aree: prevenzione, distrettuale e ospedaliera. Inoltre, sommando i punteggi, a fronte di una media di 226 punti su 300, esistono divari molto marcati: Veneto e Toscana superano i 280, mentre altre Regioni non raggiungono i 200 punti, in particolare nel Mezzogiorno. Infine, in ciascuna macro-area, il divario tra le Regioni con le migliori performance e quelle in maggiore difficoltà supera i 40 punti». Ma l'entità delle disuguaglianze, spiegano da **Gimbe**, «è largamente sottostimata».

Le quattro pre-intese, argomenta il documento della Puglia, «consentono alle Regioni trattanti di definire tariffe di rimborso e remunerazioni diverse da quelle nazionali, a carico del proprio bi-

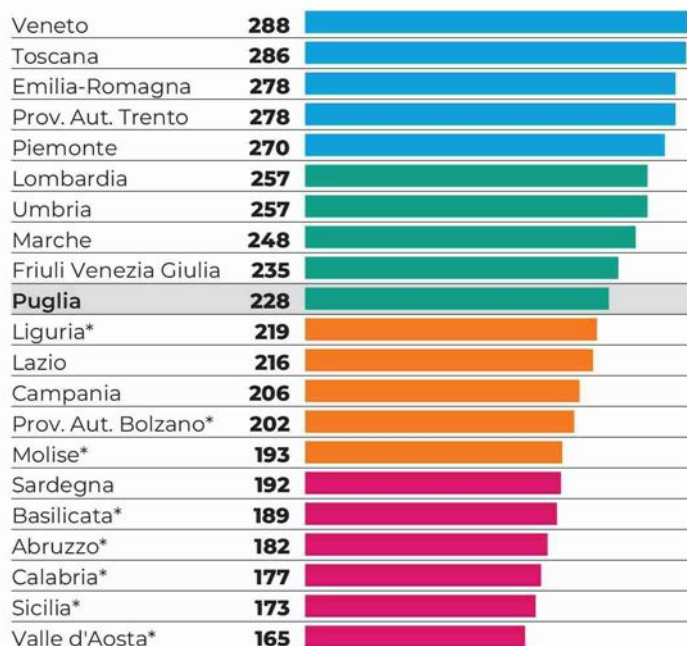
lancio. Il rischio è che ciò generi Lea differenziati "di fatto" tramite tariffe. In altri termini, tariffe più alte possono attrarre strutture e professionisti, con effetti indiretti sui tempi di attesa e sulla qualità dell'offerta rispetto ad altre Regioni». In sostanza, è una forma di «dumping territoriale al rialzo», una specie di concorrenza sleale. Stessi rischi con i fondi sanitari integrativi, che già tracciano un divario Nord-Sud: «L'ulteriore rafforzamento dei fondi nelle Regioni più "ricche" e con servizi migliori può consolidare una sanità "a due velocità", pur formalmente rispettosa dei Lea, senza che si dia luogo a politiche di compensazione», visto che oltretutto la perequazione prevista dall'articolo 119 della Costituzione è inattuata. Scompensi a catena, che ora rischiano di multipli-



Peso:1-7%,7-66%

## Punteggio totale adempimenti LEA

Anno 2023



\*Regione inadempiente secondo il Nuovo Sistema di Garanzia (NSG)

WITHUB



Peso:1-7%,7-66%